

La riforma del processo

Il ministro della Giustizia: «Ci sono tantissimi problemi, mancano personale e nuove sedi» Naufraga il gratuito patrocinio?

Il pentapartito ancora diviso sull'estensione dell'amnistia Il governo si prepara nuovamente a rinviare il provvedimento

Nuoro Assolti dopo 3 anni di carcere

Palermo In pretura «esordio disastroso»

Vassalli: «Nessuna sospensione»

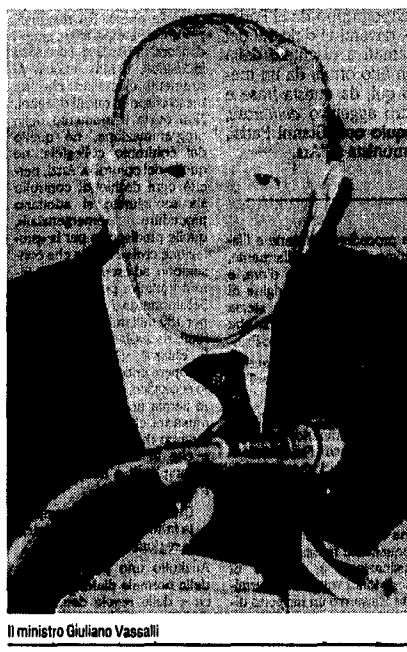
Le emergenze sono tante e inattese. Però non ci sarà nessuna sospensione tecnica del nuovo processo penale. Lo ha detto ieri il ministro Vassalli. Intanto i partiti di governo non riescono a mettersi d'accordo sull'estensione dell'amnistia, soprattutto per quel che riguarda i reati contro la pubblica amministrazione. Probabilmente il Consiglio dei ministri rinverrà ancora la discussione sul provvedimento.

MARCO BRANDO

ROMA. Così è nato il nuovo processo penale. E ieri se n'è parlato nel corso di un incontro con la stampa voluto dal ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. «C'è da dire che non ci sarà nessuna sospensione del codice appena entrato in vigore», ha risposto un po' irritato a chi gli chiedeva il suo parere a proposito di voci diffuse nei giorni scorsi. Tuttavia, ha detto, il nuovo processo penale, con le sue parti, non è un processo. È un insieme di norme che entrano in vigore il 1° gennaio 1989. Ma in realtà vedrà la luce, ben che vada, non prima della prossima primavera. I partiti di governo - se n'è avuta la conferma anche ieri - non riescono infatti a mettersi d'accordo sull'estensione che l'atto di clemenza dovrebbe avere. C'è chi desidererebbe che vi fossero inclusi - a beneficio di froite di comorti - molti reati contro la pubblica amministrazione, anche se comportano pene superiori ai quattro anni; limite rispetto al quale Vassalli non intenderebbe retrocedere. Fatto sta che su questo fronte non si trova contro solo buona parte della Dc ma pure frange del

La conferenza stampa promossa ieri dal ministro, alla quale hanno partecipato i suoi stretti collaboratori, non è incappata solo nello scoglio dell'amnistia (malgrado che, ufficialmente, fosse stata convocata solo per presentare la nuova modulistica del processo penale). I quesiti a cui Vassalli ha risposto? I miseri finanziamenti del settore giustizia: «Come ministro della Giustizia non posso rispondere dello 0,99% del bilancio statale destinato al governo a questo settore». Il gratuito patrocinio: «Oggi (ieri per chi legge, ndr) esposto il problema alla commissione Giustizia della Camera. Questa prevedeva una spesa di 290 miliardi l'anno. Invece il ministero del Tesoro ci ha consentito di passare da 22 miliardi a 70 per ciascuno dei prossimi tre anni. Con tali risorse potremo offrire il gratuito patrocinio ad imputati e persone offese limitatamente al processo penale; lo potrà ottenere chi ha un reddito imponibile che non superi i 6 milioni, mentre la commissione avrebbe voluto elevarlo a 10. E possiamo assicurare solo il 65% della remunerazione media dell'avvocato difensore, anziché il 100% auspicato dalla commissione

giustizia». Il personale ausiliario: «Ala commissione Lavoro della Camera chiediamo che faccia passare il disegno di legge già approvato dal Senato a proposito dei dattilografi giudiziari. Al collocamento ne avevamo chiesti 1.190 ma ce ne ha forniti meno di 200. Così vorremmo attingere alla grande riserva dei 12.000 trimestralisti. Altre difficoltà: «Le emergenze sono tantissime. Abbiamo problemi per quel che riguarda la disponibilità di nuovi edifici. Ma non dimentichiamo che dell'edilizia giudiziaria sono responsabili i comuni, spesso afflitti da divisioni interne. Cercheremo comunque di reperire altri 40 miliardi da impiegare in questo campo». Le questioni legate al varo del nuovo processo penale hanno stimolato ieri altre prese di posizione. Stefano Rodotà, ministro della Giustizia nel governo-ombra del Pci, ha definito inopportuna un'ipotesi di sospensione del nuovo codice («il governo deve assumersene le sue responsabilità»). Contrario anche il socialista Salvo Andò, come vi si oppongono Dc e Psi. Si è fatto sentire pure Giuliano Amato (Psi): «Ora bisogna rinnovare il sistema carcerario».



Il ministro Giuliano Vassalli

NUORO. È stata la fine di un incubo quando il presidente della Corte d'assise di Nuoro Vito Morra ha letto nella tarda serata di lunedì la sentenza emessa dopo circa dodici ore di camera di consiglio. Accusati di omicidio premeditato per l'uccisione a fucilate di un pastorello di quindici anni, gli imputati Mario Loi, 35 anni e Luigi Satta, 50, entrambi di Dorgali (Nuoro). I pastori sono stati infatti assolti, seppur per insufficienza di prove, dal pesante addebito per il quale il pubblico ministero aveva sollecitato la condanna all'ergastolo. In carcere dal giorno successivo a quello del delitto, avvenuto il 2 settembre del 1986, Mario Loi e Luigi Satta sono stati rimessi in libertà poco dopo la conclusione del processo, dopo aver trascorso in stato di detenzione oltre tre anni. Del fatto di sangue rievocato in aula rimase vittima il pastorello Sebastiano Mula, 15 anni, pure di Dorgali, assassinato a fucilate mentre in località «Lardine», nelle campagne tra Nuoro e Orune, era intento alla custodia del gregge. Ad accusare Mario Loi e Luigi Satta quali autori del delitto era stato il fratello maggiore della vittima, Gaetano Mula di 22 anni, che quella notte si trovava poco distante dal luogo dell'omicidio impegnato a sorvegliare dell'altro bestiame. Sia in istruttoria che durante il processo il testimone ha insistito nell'indicare quei assassini del fratello i due pastori che invece si sono sempre proclamati estranei all'omicidio.

PALERMO. «Disastroso», così ha definito la situazione il procuratore della Repubblica presso la pretura di Palermo, Ugo Salto. «Non abbiamo mobili - ha detto il magistrato - le macchine per scrivere sono ancora imballate, è giunto soltanto il mio studio, ma non quello dei colleghi e dell'agguanto. Le 24 stanze che ci sono state assegnate sono topaie. La funzione giurisdizionale abbisogna anche di un decoro che qui non può essere garantito. In questi ambienti non possono trovare posto le 122 persone addette». Nessun procedimento è stato celebrato con il nuovo rito a Palermo se si esclude la seconda sezione della Corte d'appello del tribunale dove due spaccatori hanno ammesso la loro responsabilità. Condannati a due anni e 4 mesi di reclusione hanno ottenuto, grazie al patteggiamento, lo «sconto» di un terzo. Le sei persone arrestate in flagranza in città durante la notte (presunti ladri e spaccatori) restano ancora in attesa dell'insediamento del giudice di prima istanza dal momento che le relative tabelle del Cam ancora stamane non erano giunte a Palermo. Tra i problemi logistici da affrontare anche la protesta di alcuni commercianti del mercato popolare del quartiere «Capo». La polizia intende farli sciogliere dai marciapiedi antistanti l'ingresso dello stabile che ora ospita la pretura; ma loro resistono e chiedono preliminarmente la concessione di spazi idonei alternativi.

Csm Convocati avvocati di Catanzaro

CATANZARO. Gli avvocati del loro di Catanzaro sono stati convocati per lunedì prossimo, 30 ottobre, dal Csm e dal ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. Motivo dell'incontro, lo stato di agitazione, che dura dallo scorso 11 ottobre, indotto dai legali catanzaresi per proteste contro la carenza e le disfunzioni dell'amministrazione della giustizia nel tribunale del capoluogo calabrese. A dare la notizia della convocazione è stato il presidente del Comitato di agitazione, Primo Polacco. La richiesta di un incontro con l'organo di autogoverno dei giudici e il ministro Guardasigilli era stata fatta dagli avvocati catanzaresi in un documento approvato a conclusione di un'assemblea svoltasi il 19 ottobre scorso, in occasione dello sciopero della categoria.



Due avvocati consultano il nuovo codice in un'aula di Roma

A Roma un giudice ha contestato la data, secondo la sua interpretazione scatta solo oggi

«Non lo applico, per me non è in vigore»

C'era un clima da commedia all'italiana nei grigi palazzi di piazzale Clodio, al battesimo del nuovo processo. In pretura si contrattava come al mercato per qualche giorno di sconto. Ladruncoli e truffatori arrestati in flagrante sono stati i primi ad usufruire delle riduzioni di pena. Magistrati perplessi. In tribunale un giudice si è rifiutato di applicare la nuova legge: secondo lui, il nuovo codice è in vigore solo da oggi.

CARLA CHELO

ROMA. «Non se ne parla neanche, io lei banco con gli avvocati non mi ci siedo. Né oggi né mai. Me ne vado al mio posto, accanto al giudice». Giancarlo Armati, pubblico ministero di spicco alla procura di Roma, protagonista di tante indagini «scottanti», questa «novità» introdotta dal nuovo processo proprio non vuol mandarla giù. Ha consentito a inaugurare nella capitale il primo processo con il nuovo rito. Non ha avuto nessuna difficoltà a dicitrici con questo incerto meccanismo, con le richieste di patteggiamento degli avvocati e con le mille, nascoste insidie del nuovo codice. Ma questa pretesa di abbandonare il «suo» posto decisamente non riesce a digerirla. Poco male, per il primo giorno tutto è permesso. L'importante è che alla fine della giornata due dei tre imputati alla «barra» (tutti giovani arrestati nei giorni scorsi per spaccio e delinquenze e processati per direttam-

ma) abbiano usufruito degli sconti concessi dal nuovo rito. Soltanto uno degli imputati ha optato per il rito tradizionale. Quella di Giancarlo Armati, proteste a parte, è stata un'eccezione: nel resto del palazzo, soltanto grandi cumuli di calcinacci e montagne di mobili protetti dal cellophane davanti agli uffici dei vecchi giudici istruttori ricordavano che il nuovo processo è diventato realtà. C'è stato persino chi non ha voluto accettare la novità. Paolo Renzulli, presidente della seconda sezione penale, ha rifiutato la richiesta di patteggiamento di un imputato con questa argomentazione: «A mio giudizio la Gazzetta ufficiale parla chiaro, il nuovo codice entrerà in funzione solo alla mezzanotte del 24 ottobre, in pratica dal 25». Con il piglio di chi è convinto di essere nel giusto il magistrato ha fatto allegare agli atti dell'istruttoria un'ordinanza per spiegare i motivi della sua decisione: niente processo dunque ai fratelli Giovanni e Salvatore Ferraro, accusati di bancarotta fraudolenta.

Nella stanza di Giorgio Santacroce, pm di turno in questa giornata «sperimentale», c'è solo il segretario. Il dottore spiega - è in giro ma vedrà che prima o poi si farà vivo. Se è una giornalista - insiste il segretario -, per favore spieghi che qui manca tutto: penali i registri nuovi e senza registri non possiamo fare nulla. L'avvocato Titta Madia, uno dei più quotati nella capitale, non si vergogna a girare con una battuta. Di lavoro la mattina, ma l'altra notte poco dopo le 24 lo hanno sorpreso con un tubo di plastica, rubava benzina dalle auto in sosta. In una grossa tanica ne aveva già raccolti 15 litri. Dopo avere passato la notte in giardina ha trascorso tutte la mattinata (dalle otto e trenta fino alle undici) tra i flash dei fotografi e la telecamera, in attesa che fossero pronti tutti i documenti necessari per far partire il processo. Poi dietro suggerimento dell'avvocato ha chiesto il patteggiamento. Dopo una mezz'ora di sberleffi di consiglio è arrivata la decisione: 20 giorni e remissione in libertà. Stessa sorte, ma le pene sono variate da caso a caso, anche per tutti gli altri imputati che hanno accettato di contrattare con il pubblico ministero la pena. La più «sfortunata» (ma forse non si tratta solo di sfortuna) è Enang Oson Mary, 22 anni. A lei la richiesta di patteggiamento è servita a poco: per una contravvenzione al regolamento di polizia (ciandole in tasca) è stata condannata ad una pena di soli 5 giorni inferiori a quella del ladro di benzina.

Alla prima udienza subito in camera di consiglio A Genova rito abbreviato per omicida reo confesso

«Rito abbreviato» in Corte d'assise a Genova in un processo per omicidio, ed è il primo caso del genere in Italia: un ventenne, reo confesso di avere assassinato l'amante del padre, ha chiesto una sentenza immediata, senza dibattimento fra le parti in aula. L'istanza è stata accolta e questa mattina il processo si concluderà, dopo una camera di consiglio «allargata» alla difesa e alla pubblica accusa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIELINI

GENOVA. Si chiama Luca Manfra ed ha vent'anni il protagonista del primo processo per omicidio celebrato con il «rito abbreviato» introdotto in Italia dal nuovo codice di procedura penale. Il «rito abbreviato» è uno dei procedimenti speciali che dall'udienza preliminare possono condurre direttamente alla pronuncia della sentenza, e in questo caso è stato adattato alla prima udienza (in calendario giusto per ieri mattina) di un processo «stradizionale», cioè iniziato e condotto sino al rinvio a giudizio secondo i canoni del vecchio codice. È stato tutto molto rapido: gli avvocati Alfredo Biondi ed Enzo Farolfi, difensori dell'imputato (reo confesso già in istruttoria) hanno chiesto un giudizio immediato, basato sulle carte del fascicolo processuale, senza dibattimento né discussione in aula; il pubblico ministero Vito Monetti ha espresso parere favorevole;

Quanto poi alle previsioni sulla sentenza, è probabile che all'imputato sia concesso uno sconto di un terzo della pena; la confessione resa a suo tempo in istruttoria verrebbe cioè equiparata alla confessione che d'ora in poi porterà al patteggiamento sulla pena dopo l'udienza preliminare.

Per Luca Manfra, in altri termini, si prospetta una condanna attorno ai vent'anni di reclusione. Studente e figlio apparentemente modello, il giovane aveva il cruccio segreto di parecchi debiti accumulati; a dargli una mano era spesso Fernando Anselmo, una bella signora di mezza età che da una decina d'anni aveva una relazione con suo padre, Paolo Manfra, e non lesinava né all'uno né all'altro regali e attenzioni. La mattina del 2 agosto dello scorso anno Luca, pressato dai debiti, aveva chiesto un appuntamento alla donna, l'aveva condotta in auto sulle alture del levante cittadino e l'aveva uccisa, prima tentando di strangolarla, poi colpendola più volte al capo con una pietra, quindi aveva nascosto il corpo in un cunicolo e si era allontanato portando con sé un carnet di assegni e una carta di credito di proprietà della vittima, materiale immediatamente utilizzato per rilevare del denaro da uno sportello del Bancomat. Arrestato, dopo alcuni giorni aveva confessato il suo delitto.

Senza magistrati Ottaviano, il paese di Cutolo La pretura di Napoli è un cantiere di lavoro

A Napoli la riforma del processo penale è iniziata tra caos e difficoltà di ogni genere. Diciannove sostituti procuratori presso la pretura circondariale non hanno potuto iniziare il lavoro perché nessuno li ha informati che la sede, l'ex caserma Garibaldi, è ancora un cantiere per i lavori di restauro. Ad Ottaviano la Pretura è virtualmente chiusa per il trasferimento dei due magistrati titolari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Di buon mattino sono andati nella nuova sede, l'ex caserma Garibaldi, in via Forlì. Davanti al portone, i 19 dei 43 sostituti procuratori presso la Pretura circondariale di Napoli, hanno trovato, però, i muratori: «Dove andate? Nel cantiere non si può entrare», hanno esclamato gli operai. Nell'ex caserma i lavori di ristrutturazione termineranno, forse, tra un mese, poi occorrerà attrezzare le varie aule per farle funzionare. Tempi lunghi, dunque. Ai magistrati non è rimasto che tornare indietro, negli uffici della vecchia Pretura a Porta Capuana, dove sono stati sistemati attorno ad un unico tavolo, nella sala della biblioteca, al terzo piano. Così è cominciato il primo giorno della riforma del codice di procedura penale a Napoli, il ministro è come un capostazione. Gli basta un fischio e il treno

(i vice) non sono stati mai nominati, sono stati trasferiti a Napoli. Un po' meno caotica la situazione a Castellupano, sede del tribunale napoletano. Qui i processi pendenti sono oltre 28 mila, ieri nelle varie sezioni, per smaltire il lavoro arretrato, sono iniziati i «patteggiamenti» (accusa e difesa dell'imputato reo confesso che si accordano sulla pena), in base alla norma transitoria estesa anche al vecchio rito. Ne approfitterà stamattina anche Ercole Lauro, figlio del comandante, coinvolto nel crack della omonima flotta (rischiata da tre a dieci anni di reclusione). Il suo avvocato, Vittorio Boffi, chiederà al giudice Visconti la condanna e due anni di carcere, con la condizionale, per il suo cliente.

Sarà l'Inglese Rose Mary Williams, di 48 anni, la prima persona ad essere processata a Napoli con il nuovo rito. La donna, che non voleva pagare l'albergo, è stata arrestata a Bascòli, un comune della costa Flegrea, pochi minuti dopo la mezzanotte di ieri dai carabinieri. Dovrà rispondere di omicidio a pubblico ufficiale per avere ingiuriato un carabinieri. Quasi certamente sarà processata per direttissima questa mattina.

Decisione del giudice istruttore di Reggio C. Il delitto Terranova La «cupola» prosciolta

Gli esponenti della cupola siciliana accusati di aver deliberato l'assassinio di Cesare Terranova su richiesta di Liggio (assolto in precedenza da quel reato) sono stati tutti prosciolti per insufficienza di prove o non aver commesso il fatto. È stato decisivo il nuovo codice di procedura penale che stabilisce l'impossibilità di utilizzare testimonianze «de relato», quelle in cui il teste riferisce fatti riferiti da altri.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Tutti i componenti della «Commissione provinciale» di «Cosa nostra» sono stati assolti, per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto, dall'accusa di concorso in omicidio plurigravato per l'assassinio del giudice Cesare Terranova. La sentenza, firmata dal giudice istruttore di Reggio Calabria, Enzo Macri, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte difficile e pericoloso della lotta contro le cosche mafiose (è stata l'istruttoria a base del processo conclusosi ieri l'altro con 10 ergastoli e 650 anni di carcere), tiene conto del nuovo codice di procedura penale, anche se la sentenza è stata depositata il giorno precedente alla sua entrata in funzione. Macri avrebbe dovuto decidere se rinviare a giudizio o meno i componenti della «Cupola» palermitana accusati di aver deliberato l'assassinio di

testimonianze «de relato», quella cioè - c'è scritto nella sentenza - nella quale il teste (o il correo) riferisce fatti non direttamente conosciuti, bensì appresi da altre persone, qualora questi fatti non siano stati assunti o non abbiano confermato la versione indiretta. Buscetta aveva infatti testimoniato: «In particolare Salvatore Inzerillo mi ha riferito che l'omicidio di Cesare Terranova era avvenuto su mandato di Luciano Liggio, non mi ha spiegato i motivi di ciò, essendo fin troppo chiaro che tale omicidio ebbe la sua causale nell'attività giudiziaria di Terranova nei confronti di Liggio». Accanto a questa motivazione altri due importanti rilievi: è impossibile ricostruire con esattezza la composizione della cupola nel periodo in cui sarebbe stato deliberato il delitto; secondo, non è possibile addebitare meccanicamente tutti i delitti alla cupola prescindendo dalle responsabilità personali. «Del reato - nota Macri - su questa medesima linea giurisprudenziale, si è mossa l'autorità giudiziaria di Palermo, giudice naturale di questi fatti, che in ordine ai delitti di omicidio ha sempre ricercato elementi di prova diretti e personali, diversi da quelli consistenti nelle mere dichiarazioni di carattere generale relative a ruolo e organigramma della Commissione».